



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003



Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 51/2020
Domenica 20 dicembre 2020

i fatti

della domenica

diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 32

Ezechia Paolo Reale: Da 7 anni il processo sulle firme false gira per le stanze del Tribunale..

Paolo Reale, partiamo dalla fine. Siracusa è al 105 posto per la qualità della vita secondo la classifica del Sole 24 Ore. Praticamente ultimi visto che il posto 105 conferma il posto 104 che ci aveva affibbiato la classifica della "Sapienza"..

Mi sembra una corretta fotografia. Posizione ben meritata. A me continua a piacere molto vivere in una città splendida come Siracusa.

Ma è una valutazione da "ricco" - infatti sui social tale posizione snob è pubblicamente sostenuta da benestanti, spesso non attivi nel mondo del lavoro - che può permettersi di godere le bellezze naturali e i beni culturali perché non avverte i morsi dei bisogni primari. Certo il rammarico è nel pensare cosa una città così ricca di bellezza potrebbe essere se avesse servizi pubblici sufficienti ed efficienti, un'economia viva, una giustizia efficiente e una solidarietà sociale non solo volontaristica e/o intermittente.

Sulla pandemia il capoluogo non ha avuto nessun ruolo. Non ha dato nemmeno quotidianamente i dati come hanno fatto decine di altri sindaci. Anche per beni alimentari e per i dispositivi di sicurezza i siracusani senza basi e strumenti informatici, hanno cozzato contro una struttura lacunosa e soprattutto priva di comunicazione.

In linea con tutto il resto. Siracusa non ha più alcun ruolo, anche perché non ha idea di quale dovrebbe essere tale ruolo. Si vive alla giornata in cerca di apparizioni o comparsate che mascherino il vuoto pneumatico di idee e di strategia. Perché per la pandemia avrebbe dovuto essere diverso? Era ed è una gestione più difficile di quella ordinaria. Come pretendi che chi non sa fare l'ordinario possa fronteggiare l'emergenza?

Hai qualche notizia sulla vicenda che riguarda l'indagine sui



brogli elettorali a Siracusa a giugno 2018?

No. Mi auguro che non finisca tutto in prescrizione come pare stia finendo per le firme false delle elezioni del 2013 dove, nonostante ci fosse pure chi ha confessato, il processo gira per le stanze del palazzo di giustizia di Siracusa da 7 anni. Me lo auguro per la sacralità che dovrebbe caratterizzare il momento elettorale in una democrazia. Già la mancanza di attenzione particolare al tema dei reati elettorali, non solo a livello giudiziario ma anche sociale, dimostra come le istituzioni elettive non sono più avvertite come il luogo della democrazia, da tutelare con intransigenza, ma come quello dei giochi politici e delle ambi-

zioni personali che non merita impegno ideale. Mi si dovrebbe allora spiegare dove si è trasferita la democrazia, visto che si ritiene che non stia più nelle istituzioni elettive.

Molti siracusani ritengono che ci siano gli estremi di reato per quello che è stato fatto in molte strade con le strisce ciclabili che hanno ridotto le condizioni di sicurezza e soprattutto operato in arterie che avrebbero bisogno di avere una manutenzione e certamente non altri carichi su carreggiate obsolete.

Non esageriamo.

La politica. Leggiamo che inopinatamente ci sono ancora a Siracusa deputati grillini che hanno la faccia tosta di fare i moralisti più bravi della classe. Addirittura fanno censure

sulla sanità siracusana che è di fatto fra le più efficienti dell'isola

Al netto di persone che ci hanno creduto e, contro ogni evidenza, continuano a crederci. Il fenomeno grillino, unitamente ai suoi "fenomeni" all'interno delle istituzioni, è sul viale dell'inevitabile tramonto. Loro parlano e loro si ascoltano: negli ultimi due anni hanno perso ogni credibilità.

La politica 1. Ma dove sono finiti i partiti siracusani? Cosa rimane di Forza Italia, Pd, Fratelli d'Italia?

Domanda oziosa perché il fenomeno non è locale. Dove sono finiti i partiti politici in generale, quelli disegnati dalla Costituzione.

Continua a pag 8

Strade scassate 470 Istituto Giaracà 1059

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

C.so Umberto 1216

La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Titta Rizza sulla Casa del Pellegrino: Il sindaco Italia la rivuole, ma moralmente e legalmente ha torto

Parlando di cose nostre ci dobbiamo soffermare sulla Casa del Pellegrino.

Il sindaco Italia ha emesso – l’ha emessa per lui la segretaria generale del Comune andata nei giorni scorsi in pensione – una Determina con cui rivuole indietro la Casa del Pellegrino.

La vorrà dare alla cooperativa che in passato l’ha gestita?

Voleva farne un regalo all’Azienda Sanitaria Provinciale che però gli ha dichiarato che non è idonea ad essere adibita a struttura contro il Covid 19?

E’ un partito preso contro il Santuario o contro il suo Rettore padre Aurelio?

Non lo sappiamo; sappiamo invece che il Santuario per difendersi da un vero e proprio scippo ha dovuto fare ricorso al Tribunale Amministrativo per la Sicilia.

Il sindaco Italia si è scordato che la precedenti Amministrazioni Comunali nonostante la presenza in Consiglio di un agguerrito gruppo consiliare del Partito Comunista Italia-

no affidarono in comodato per cinquanta anni la Casa del Pellegrino al Santuario della Madonna delle Lacrime.

Il sindaco vuole indietro tutta la Casa del Pellegrino sia il corpo anteriore

sia i quattro piani della parte posteriore della struttura.

Perché faccio questa distinzione ?

E’ necessario che la faccia per capirci meglio.

Quando il Comune attuò il comodato, la Casa del Pellegrino consisteva in quel piano terra che in passato ai tempi di Tonio Giuliano sindaco aveva ospitato i servizi anagrafici del



Comune.

Una volta che il Santuario ebbe questo piccolo fabbricato si diede da fare per ottenere i soldi per potere ampliare la struttura al fine di ospitare i “Treni Bianchi” organizzati dall’ UNITALSI sia nazionale che regionale.

Il rettore del Santuario si mosse ed ottenne dei finanziamenti da parte della CEI e da altri enti, e principalmente chiese ed ottenne che contribuissero con le loro piccole o grandi offerte tutti i fedeli della Madonna delle Lacrime di Siracusa.

Con questi soldi il Santuario costruì l’attuale struttura della Casa del Pellegrino.

I sant’uomini che all’epoca reggevano il Santuario spesero questi soldi costruendo su una piccola area libera di proprietà del Comune, non rendendosi conto questi santi uomini che così facendo a norma di Codice Civile italiano regalavano la proprietà dei quattro piani costruiti con soldi dei fedeli al proprietario dell’area e cioè al Comune di Siracusa.

A questo punto nascono due questioni una d’ordine morale e l’altra di ordine legale.

Sul piano morale il sindaco Italia si dimentica che il 90 per cento della Casa del Pellegrino appartiene ai fedeli che con le loro offerte ne avevano consentito la costruzione; offerte per dare un tetto a pellegrini ammalati e a pellegrini poveri che non potevano permettersi di pagare un albergo.

Sul piano legale il Santuario ha diritto oggi che sono trascorsi più di venti anni dalla costruzione di sentire dichiarare da un giudice della Repubblica che questo 90% della Casa del Pel-

legrino è di proprietà del Santuario per essersi maturato il termine ventennale dell’usucapione.

Il 90 per cento arriva al Santuario per usucapione il restante 10 per cento o il Comune lo dona al Santuario o ci saranno ancora una volta le offerte dei fedeli che serviranno per comprare questa piccola fetta di costruzione.

La casa del Pellegrino è una istituzione di Siracusa che deve restare a servizio degli ammalati che vengono a pregare ai piedi della statuetta della Madonna delle lacrime di Siracusa.

Titta Rizza





ACQUA AZZURRA








GGN: 4059883888867



Quando la mia bisnonna partì da Ragusa per Roma per parlare con il Duce

Era il 15 dicembre del 1940 in Casa Baglieri le ristrettezze economiche erano estreme, la mia bisnonna Giovanna donna volitiva ed energica, lavoratrice instancabile decise con l'appoggio di tutte le sue colleghe del Tubercolario e Sanatorio "G. Odierna" di Ragusa di intraprendere quel viaggio di speranza per la sopravvivenza di tante famiglie ragusane. Un viaggio a Roma per andare a parlare col Duce e chiedere gli stipendi non pagati.

Approfittò dell'occasione per la celebrazione della giornata della madre e del fanciullo per recarsi a Roma a parlare direttamente con il Duce. La giornata era programmata per esaltare i simboli della forza e della continuità della razza. Il Podestà di Ragusa informa la Baglieri che sarà ricevuta insieme a 92 madri giunte da tutte le Province d'Italia e che rappresentano le più numerose famiglie italiane, sottolineando con un pomposo apologo che la visita al Capo del Governo, primo animatore e instancabile assertore della saldezza del vincolo familiare come nucleo essenziale della Nazione e della necessità dell'accrescimento demografico come fondamento primo della potenza dei popoli, degnamente avrà inizio la significativa celebrazione... la Giovanna non capì molto di quel discorso ma si preparò a partire...

Dopo la sofferta ma essenziale decisione, per la Baglieri (la mia bisnonna) di partire fra due giorni per Roma, la cosa più difficile era comunicarlo al marito Turiddu (Salvatore)... uomo di poche parole e visibilmente irritato dal comportamento audace e combattivo della consorte.

All'annuncio della volontà di partire per essere ricevuta dal Duce a Roma, il Turiddu rispose in forma lapidaria: Quella e la porta... se la varcherai per andare a Roma, non potrai più ritornarvi.

La Giovanna senza esitare rispose: Beh se questa è la tua decisione, Ti informo che la Casa in cui viviamo è la mia... quindi se c'è qualcuno che varcherà la porta e non entrerà più... sarai Tu!, il Turiddu accompagnò insieme ad una nutrita schiera di donne e colleghi La Giovanna partì.

Dopo la cerimonia a Roma in occasione della giornata della madre e del fanciullo, la Giovanna fu ricevuta dal Duce che mostrò ammirazione per il coraggio e la determinazione di una donna del sud come lei.

Dopo poco tempo, gli stipendi a tutto il personale del Tubercolario e Sanatorio "G.Odierna" furono erogati. Al ritorno a Ragusa, Giovanna Baglieri fu accolta alla Stazione da un tripudio festante da una buona parte dei colleghi e dalle autorità cittadine...

Beh il Turiddu e la Giovanna vissero tanti anni insieme nella stessa casa, con la stima e la ammirazione della propria città.

Il Tempo passa, ma i ricordi rimangono... della bisnonna solo una nipote seguì il cammino della Baglieri, la Pina Blundo (alias mia madre) che lavorò in Ospedale "Maria Paternò Arezzo" e fu rappresentante sindacale, apportando un notevole impegno alla causa femminile nel mondo del lavoro...

Ehilà... come dice il detto: le parole commuovono ma gli esempi trascinano.

Anch'io Turiddu (Salvatore) il piccolo pronipote della Giovanna, nella mia carriera lavorativa presso il mitico Pastificio e Molino "S. Lucia" di Ragusa diventai rappresentante dei lavoratori cercando di portare le istanze dei miei colleghi ad una classe dirigenziale responsabile e collaborativa.

Concludo con il pensiero della Giovanna che ebbi la fortuna di conoscere: Caru picciriddu... sturia e pensa ca to testa, sulu accussi nun ti puonu futtiri... (Caro bambino... studia e pensa con la tua testa, solo così gli altri non ti possono fregare...).

Il Presidente dell'Accademia delle Prefi Salvatore Battaglia



Ecco come i nassaroli siracusani vinsero nel 1938 il titolo italiano battendo Livorno nel "dieci con"

Fin da ragazzino, ma anche oggi, che sono un uomo maturo, continuo a sognare di ascoltare racconti di vita vissuta dalla viva voce dei protagonisti, uomini che portano sulle proprie spalle il peso di una esistenza non sempre facile, per l'epoca in cui è stata vissuta e per la fatica di un lavoro incerto e pericoloso. Sto parlando di uomini di mare e del loro mestiere che comportava necessariamente la lontananza dal focolare domestico e quindi dagli affetti familiari. Per guadagnarsi da vivere bisognava affrontare il mare con i suoi "mutamenti" spesso di natura burrascosa e averne la meglio significava portare a casa la cosiddetta "ghiotta". (Antico detto marinaro consistente in una variegata qualità e quantità di pesce) e possibilmente la quota in denaro ripartita tra l'equipaggio dal ricavato del pescato venduto.

Nel corso di una simpatica chiacchierata avuta con uno dei pescatori veterani degli anni '40, u zù Angelo Romeo, discendente da una antica e numerosa famiglia di gente di mare, anche se un po' emozionato, ma fermo e preciso nei suoi ricordi, mi consente di soddisfare il mio desiderio, parlandomi di quegli anni. "Eravamo in pieno conflitto mondiale, tutto era complicato anche andare a lavorare in mare comportava grossi rischi. Quando non si lavorava, il nostro tempo lo trascorrevamo sempre in mare a gareggiare con le barche a forza di braccia e dure remate. Questa fatica, molto impegnativa, alla fine ci riuniva tutti, vincitori e vinti a festeggiare tra amici in uno dei più rinomati punti di incontro e di ristoro dello scoglio, "na 'ncantina" di Pilluccio alla Graziella. Che tempi. Quanti amici. Quanti ricordi...!"

Questo tipo di "passatempo" prendeva sempre più corpo. A diffondere la voce erano gli stessi pescatori che avevano affrontato accanite competizioni prima in campo locale e successivamente in quello provinciale e regionale. Dagli sviluppi di questo sport, del suo valore agonistico, e dei componenti dell'equipaggio siracusano, ne sapremo di più dalla voce del Sig. Angelo Romeo, pedina fondamentale di quel gruppo di pescatori sportivi per caso.

La preparazione atletica, basata nell'acquisire resistenza fisica e forza muscolare, richiedeva uno o due allenamenti settimanali che duravano dalle quattro alle sei ore, che avrebbero consentito di lottare contro il mare per fare "scivolare" a pelo d'acqua con la sola forza delle braccia e il sincronismo delle remate, pesanti barconi di legno da 8 metri con sei rematori o da 10 metri con altrettanti rematori, oltre al timoniere. Questo tipo di attività agonistica non aveva ancora un suo specifico nome ma da lì a qualche lustro si sarebbe trovato ed anche coniato.

Il nome "Palio del Mare" viene istituito ufficialmente nel 1955 allo scopo di rievocare le imprese e le rivalità delle più note repubbliche marinare italiane: Amalfi, Genova, Pisa e Venezia, sempre sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica. Attività agonistica-sportiva questa che veniva praticata di già in più regioni d'Italia. Al Signor Angelo Romeo che di lustri ne ha 15 e "m'puzzuddo" quale vecchio lupo di mare e fonte inesauribile di ricordi che fanno parte della sua vita e naturalmente della sua città,

poniamo alcune domande per saperne di più di quegli anni e delle gesta sportive "re picciotti" che avevano la passione, la forza e la bravura per essere considerati i più forti riuscendo ed ottenendo impensabili successi persino in campo nazionale.

Al Sig. Romeo chiediamo;

D. Sig. Romeo, come molti altri pescatori e non solo, anche lei avrà avuto un suo soprannome, quale;

R. Nel lavoro mi chiamavano 'u famig-



L'equipaggio dei "nassaroli" di Siracusa, campioni d'Italia 1938, composto da: Nino Lopez, Nunzio Salerno, Nicola Garofalo, Gaetano Camilli, Luciano Garofalo, Sebastiano Romeo, Salvatore Aglianò, Gaetano Garofalo, Luigi Aglianò, Emanuele Romeo e dal timoniere Sebastiano Lopez.

ghiu, che voleva significare l'unione e la forza di una famiglia unita nei sentimenti e nel lavoro, quale era la mia.

D. Un ricordo di quegli anni 35/40 che conserva nella sua memoria;

R. Sono le uscite in mare per andare a pescare prive di ogni mezzo di sicurezza, solamente con le braccia e con i remi da affondare con forza nell'acqua per raggiungere il "segnale" (punto di riferimento dove gettare le nasse). Non ci era consentito neppure issare la vela ed essere aiutati dal vento, sarebbe stato come un avvistamento per il nemico. Eravamo in un momento buio e traballante.

Ricordo ancora che prima di lasciare il porto per andare a pescare venivamo "ispezionati", sia la barca che noi stessi, da agenti di controllo che rilevavano la matricola dell'imbarcazione per ricontrollarla al rientro.

La zona di pesca dove ci era consentito affondare le nasse era quasi sempre il tratto di mare sotto costa.

D. Lei Sig. Romeo ha fatto sempre il mestiere di pescatore

R. Si ho fatto sempre il pescatore. Gli ultimi anni li ho vissuti da ormeggiatore in una cooperativa di servizi a mare.

D. Signor Angelo, immagino che i suoi antenati fossero tutti pescatori. Anche la sua famiglia, così come quella dei suoi fratelli praticavate questo mestiere, oppure c'è qualcuno, oggi, che ha scelto altre vie. Quanti fratelli eravate a praticare questo lavoro

R. Oggi anche la nuova generazione in casa Romeo esercita il lavoro che fu dei nonni e dei padri nel rispetto di una centenaria tradizione che nel mare ha trovato la fonte di sostentamento per la vita. In famiglia eravamo cinque fratelli più nostro padre, noi venivamo impegnati, quando

l'età ce lo consentiva, per aiutare nostro padre nel suo lavoro.

D. Cosa mi può dire in merito alle gare con le barche che si svolgevano nelle acque del porto grande di Siracusa in quegli anni?

R. Diciamo che era un passatempo per noi giovani mettersi in competizione con gli altri amici dei rioni. Ed ogni volta era una festa per tutti, vincitori e vinti.

Con il passare degli anni, siamo nel 1958, questa "simpatica competizione" si consolidava sempre di più tanto da stimolare il Marchese Piero Gargallo ad indire una gara tra gli equipaggi siracusani dai nomi coloriti per via della loro professione: i "nassaroli", i "rinaioli", i "cunzari", i "sciabicoti". Fu una festa tra i partecipanti alla gara e per il numeroso pubblico presente sulla panchina del porto e sul passeggio Adorno. Era così tanta la gente "ca pareva" a festa di Santa Lucia.

La gara che si svolgeva nello specchio d'acqua del porto grande, con partenza e arrivo dal molo n.4, vide l'imbarcazione con i fratelli Romeo e il padre, tagliare per prima il traguardo. La giornata si concludeva nella villa del Marchese Gargallo in via dei Mergulensi in Ortigia, con una simpatica festiciola accompagnata da un bicchiere di vino rosso, pane di casa, formaggio stagionato, olive e tanta allegria.

Il sig. Romeo prima di lasciarci ci racconta una storia che riguarda l'equipaggio dei "nassaroli" a partecipare ad una gara fuori dalla Sicilia.

Nel 1937, durante i suoi spostamenti di vigilanza delle acque territoriali del Paese, getta l'ancora nel porto di Siracusa la corazzata Andrea Doria. Nei giorni di sosta a Siracusa il comandante della corazzata si accorge dell'equipaggio dei "nassaroli" mentre si allena nel porto grande a far scorrere il barcone, con dieci rematori ed un timoniere, sulle crespe acque e contro un leggero vento

di libeccio. L'impegno con il quale si allenavano era esemplare al punto che il comandante li convocò a bordo della Andrea Doria per organizzare una gara tra i suoi marinai e il gruppo dei "nassaroli" ad una condizione però: le barche dovevano essere quelle in dotazione alla corazzata. I siracusani accettarono e per i marinai dell'Andrea Doria non ci fu scampo, furono battuti con distacco.

La notizia della vittoria dell'equipaggio siracusano nei confronti dei marinai della Andrea Doria arrivò nella Capitale dove il responsabile di gabinetto del Duce, appresa la notizia, fece invitare i rematori aretusi a partecipare ad una competizione nazionale che si svolgeva sulle acque del fiume Tevere nell'estate del '38. Fu un motivo di grande soddisfazione per i nostri "atleti pescatori" ma anche per la città partecipare ad una così importante competizione sportiva.

La gara capitolina registrò la vittoria dell'equipaggio di Livorno con i siracusani giunti secondi.

I commissari di gara, prima di dare l'ufficialità della vittoria ai toscani, vollero pesare le due imbarcazioni e poiché quella siracusana risultò di gran lunga più pesante, fu meritatamente assegnata al gruppo dei "nassaroli" di Siracusa composto da: Nino Lopez, Nunzio Salerno, Nicola Garofalo, Gaetano Camilli, Luciano Garofalo, Sebastiano Romeo, Salvatore Aglianò, Gaetano Garofalo, Luigi Aglianò, Emanuele Romeo e dal timoniere Sebastiano Lopez, che conquistarono anche il titolo di campioni d'Italia. E fu festa grande al loro rientro a Siracusa.

E' una piccola pagina di sport e di storia siracusana scritta da semplici uomini di mare in un momento non facile sia per loro che per la nostra bella Italia.

Concetto Gilè

Il "territorio" di Cassibile fu concesso a Silvestro Loffredo di Messina nel 1797 insieme al titolo di Marchese di Cassibile



La Chiesa Sacra Famiglia di Cassibile è la più antica di Cassibile, fatta costruire dal marchese Loffredo dal quale la struttura prende il nome. Dedicata alla Sacra Famiglia, venne inaugurata nel 1870; la facciata è costituita da un grande portone centrale e da due portoncini laterali. In alto vi sono due balconcini e due grandi campane. Sulla parte superiore del portone centrale c'è una targa con su scritto: "A Gesù, Maria e Giuseppe protettori dei cassibilesi". All'interno della chiesa si hanno diversi dipinti e tre altari; su quello maggiore vi è il dipinto della Pietà di Angelo Trevisani, su quello di sinistra vi è il quadro San Giacomo tratto dal Martirio di Pompeo Batoni e sull'altare di destra vi è il quadro Conversione di S. Matteo di Paolo De Matteis e Il Sacro Cuore di Gesù.

Sul piccolo altare di sinistra si trova un crocifisso in legno di cipresso, scolpito nel 1700 da un siracusano. All'interno della chiesa vi sono poi due angeli scolpiti in legno fatti fare a Parigi nel 1781, dove i marchesi Loffredo si trovavano per un invito dell'ambasciata del Regno delle Due Sicilie. (testo e foto Matteo Masoli e Roberto Capozio)

Il territorio di Cassibile che racchiudeva le località di Mortillaro, Contessa, Cugno di Cassero, Stallaini, Gallina, fu concesso a Silvestro Loffredo di Messina nel 1797 insieme al titolo di Marchese di Cassibile, il quale condusse l'impresa grandiosa dei lavori stradali per valicare agevolmente i colli e i valloni che intersecavano la tenuta; su una lapide piantata su una roccia si legge: Puleo Gaetano Loffredo di Cassibile 1904-1908 costruì la strada e il ponte di S. Gaetano per congiungere i suoi ex-feudi di Cassibile e Cuccellato Cugni di Cassero e Contessa. La figlia M. Emanuela ricorda.



Nel 1850 Silvestro iniziò la costruzione dell'antica borgata rurale, che fu completata dal figlio Gaetano I° e nel 1870 inaugurò una chiesa dedicata alla Sacra Famiglia. I primi abitanti di questa borgata venivano dai territori circostanti come Monterosso, Canicattini, Palazzolo, erano contadini dediti alla pastorizia, il Marchese aveva dato loro la comodità dell'abitazione e del pascolo per le loro bestie. Nella borgata si insediò pure la prima caserma dei Carabinieri, allora a cavallo, e pure un'osteria dove le persone di passaggio trovavano rinfresco e ri-

posò. A Gaetano II° successe la nipote Maria Emanuela Pulejo (1908-1971) ed intorno al 1930, sfrattati perchè i locali dovevano servire da magazzino, alcuni cassibilesi ed altri contadini provenienti dalle zone circostanti, spinti dal bisogno di avere una propria casa, acquistarono degli appezzamenti di terreno più a nord, sorse così il primo agglomerato urbano, destinato ad espandersi fino alla situazione attuale. Alla morte di Emanuela, il marchesato fu ereditato da Gutkowski Pulejo Loffredo Silvestro, attuale discendente. (Matteo Masoli)

Io, Dino e Rosa Balistreri che canta “Ma comu fanu i babbaluci cu li conna a rumpiri i ‘mbalate”

Eravamo in una trattoria di Trastevere a Roma e dopo aver cenato da Dio, tutti insieme chiedemmo a Rosa Balistreri di suonarci qualcosa. Per magia spuntò dal nulla una chitarra e Rosa intonò “ma comu fanu i babbaluci cu li conna a rumpiri i ‘mbalate...” E’ stato quello un momento della mia vita in cui sono stato veramente felice, e Dino era con me, a babbare, a spiegare la vera Roma a me che arrivavo da Siracusa e avevo conosciuto Roma sempre da turista. Avevo 31 anni, avevo vinto il Premio Capodiecici per il giornalismo che mi era stato consegnato in Campidoglio, immeritatamente vicino a mostri sacri come Ruggero Orlando e Piero Angela e una quantità di artisti immensi, come appunto Rosa Balistreri.

Dino, che insieme ad Armando Greco, era il cuore del Premio Capodiecici, mi aveva preso sotto la sua disinteressata protezione. Mi aveva portato in giro per la capitale insieme a mia moglie, mi aveva fatto conoscere personaggi illustri, il noto editore, il noto libraio eccetera. Mi aveva riscaldato il cuore con il suo affetto. Nel mentre pensava all’organizzazione, a sanare contrasti e vanità artistiche di soggetti vari, ed era nonostante questo “manicomio” sempre presente con me, sempre attento e affettuoso, come anche Armando. Eravamo siracusani fuori le mura. Da allora e per quasi 40 anni con Dino Cartia siamo stati amici veri, di quelli che quando trovavamo il tempo (che non avevamo quasi mai) si raccontavano tutto, gioie e dolori. Con cruda sincerità. Io sapevo le sue debolezze e lui sapeva le mie, era un conforto poter parlare liberamente con qualcuno. E’ una cosa che succede di rado nella vita visto che in quasi tutti prevale la voglia di recitare la parte che gli altri ci hanno assegnato. Io ero il giornalista aggressivo e rampante? Bene, quando parlavo facevo il giornalista aggressivo e rampante. Dino era accreditato di un pizzico cinismo e anche lui osservava questo copione. Qual era la realtà? Beh, non lo dico, non tradisco un amico a cui ho voluto, voglio e vorrò bene. Dico invece chi era Dino per me. Intanto un amante, che dico un amante, un cultore del supercazzeggio. Dino aveva amato come un pazzo Efisio Picone (insieme nella foto a destra), figura assai nota ai siracusani con qualche anno sulle spalle. Efisio era estro e genialità, voglia di vivere e voglia di farsi male in lui erano un tutt’uno. Aveva amato Armando Greco che in quanto a pazzie



non era secondo a nessuno. Aveva amato il giornalista Mazzone e l’imprenditore Baglieri e tanti, tanti altri. Tutti brillanti per diversità ma con il denominatore comune dell’amore immenso per Siracusa, per una città che strega i suoi figli. “Quelli della notte” con Dino e molti di quelli che ho menzionato prima lo giravamo senza telecamere a Siracusa molto prima che, con tutto il rispetto, ci pensasse Renzo Arbore. E tanto più i personaggi erano singoli tanto più ce ne innamoravamo. Altro carattere distintivo la cultura. Magari qualcuno ha sorriso per qualche imperfezione linguistica, ma Dino era uomo di cultura vero, ricercatore accanito, in grado di perdere settimane, mesi, anni per arrivare a dimostrare una sua intuizione. Il

che abbiamo fatto insieme, conoscenze, zingarate, trasmissioni, giornali, articoli, viaggi. Quello che di solito si fa quando manca un personaggio come Dino. Ma non me la sento. In queste occasioni io e Dino invece amavamo raccontare la famosa battuta del barone al mezzadro. Quando il mezzadro gli comunicava che era morto qualcuno in paese, il barone era stentoreo: “O fan culu cu mori”. Come accade nella vita arrivò anche il giorno del barone, praticamente in fin di vita. E il mezzadro pungente: e ora che dice barone? E il nobile con un fil di voce “O fan culu cu resta”. Sarà dissacrante ma io e Dino pensavamo che il barone non avesse poi tanto torto. E sono certo che lui lo pensa ancora.

suo archivio è vastissimo e la municipalità siracusana dovrebbe pensare fin da subito ad acquisirlo dopo aver contattato i parenti. Lui amava stupirmi e quando ci vedevamo o ci sentivamo per telefono aveva sempre una chicca da raccontarmi, ..ho trovato uno scritto...lo sai che c’è una foto degli anni cinquanta... Amava moltissimo la sua famiglia, a modo suo, con l’arma dell’ironia, con la battuta che solo apparentemente era pungente ma da cui si evinceva un affetto appassionante, travolgente. Dino aveva apprezzato molto una pagina che avevo fatto sul mio giornale in occasione della scomparsa di Michele Messina, grande avvocato e grande amico. “Non succede” mi aveva detto “ma se succede, mi raccomando”. La battuta era detta in siciliano e tradotta perde molto, il tono comunque era quello ironico di sempre, della “burrula”. Avevo pensato di raccontare tutte le cose

Reale: Ho incontrato solo poche persone di Siracusa con la capacità di sognare e voglia di non arrendersi. Troppo poche per una collettività in cerca di riscatto

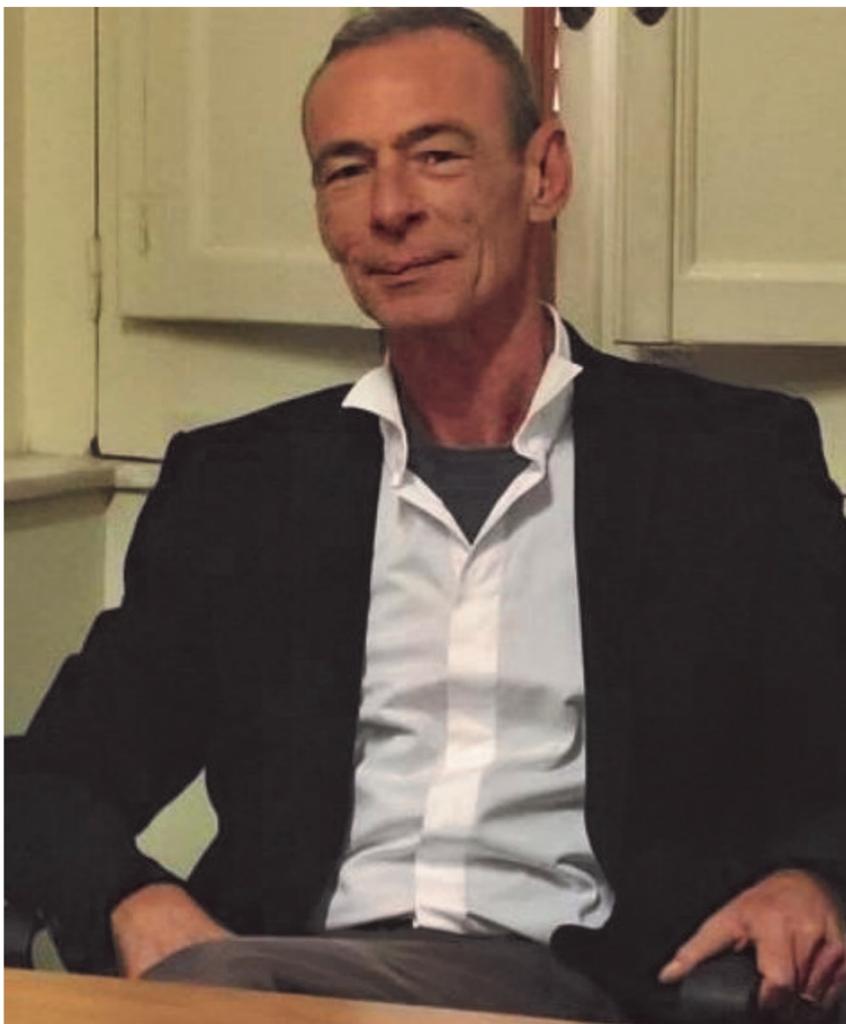
Continua da pag. 1

La politica 2. Paolo Reale, sinceramente credevamo che Italia si sarebbe dimessa dopo i brogli, la mancata approvazione del bilancio e lo scioglimento del Consiglio comunale

Non aveva il dovere di farlo e non lo ha fatto. Attendersi un gesto morale nella politica di oggi mi sembra una posizione datata. I gesti morali seguono alle conseguenze sociali di fenomeni immorali che influiscono, anche senza diretta responsabilità della persona, sul ruolo pubblico ricoperto. Oggi i ruoli pubblici sono avvertiti come gratificazioni personali o trampolini di lancio verso altre mete e la scorrettezza e la menzogna del politico (non è il caso di Francesco Italia, sia ben chiaro) generano più ammirazione che riprovazione. Le dimissioni, che sarebbero state ovvie e apprezzate venti anni fa, oggi non sarebbero state neanche comprese. Sei, evidentemente, antico nel pensiero.

E' vero, sono antico e non mi dispiace, per me la politica è stata sempre una cosa seria. Andiamo avanti. I giornalisti e le teste siracusane sono tante, quasi tutte riconducibili a una precisa scelta politica, qualcuno è anche un militante. Va bene? E' normale? I siracusani sono informati o manipolati?

La mancanza di informazione competente e indipendente è uno dei grandi mali della nostra società globale. A livello internazionale, con l'istituto di Siracusa, la Fondazione Einaudi e il Partito Radicale, stiamo combattendo una battaglia molto bella sull'affermazione del Diritto alla Conoscenza come diritto umano fondamentale di nuova generazione. Uno degli aspetti più significativi è proprio il recupero del ruolo dei media nelle democrazie liberali. Di recente la



competente Commissione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa mi ha ascoltato, come esperto, in audizione su questi temi. È un fenomeno globale che esiste anche a Siracusa. Non lo combatti da qui e lo subisci anche qui.

Siracusa è una città d'opinione? E' una città di servetti? E' una città rassegnata?

Di opinione certamente no, più di schieramento.

Non parlerei di servetti, ma quando in una città i diritti non li godi in automatico hai sempre bisogno di qualcuno che dalle stanze del potere ti venga in aiuto. Ecco perché la corte attorno al potente o potentino di turno è sempre ampia e variegata. Ma sono gli stessi che trovavi, ieri, dietro la porta di chi comandava ieri e troverai, domani, dietro la porta di chi comanderà domani.

Si. È una città rassegnata. In questi anni ho incontrato solo poche persone di Siracusa con la capacità di sognare e la voglia di non arrendersi. Troppo poche per una collettività che cerca riscatto.

Secondo Paolo Reale ce la possiamo ancora fare? Abbiamo le risorse giuste? Dopo il Covid cosa dobbiamo aspettarci?

Non ho la sfera di cristallo. Le risorse giuste sono certamente in numero drammaticamente insufficiente, ma una nuova generazione si affaccia e dobbiamo continuare a sperare e credere che possiamo farcela. Dopo il Covid mi aspetto e mi auguro la normalità che l'epidemia ci ha tolto. E forse una maggiore capacità di comprendere quanto sia importante per tutti e, quindi, anche per noi stessi, che nei posti rilevanti vi siano persone competenti e non amici compiacenti.

Centro Polidiagnostico Medical Center
FISIOREM

Per trattamenti fisioterapici ed esami diagnostici chiamate il •39 0931 36247

Home FisioREM Diagnostica Trattamenti e terapie News Contatti

Centro medico per esami diagnostici e fisioterapia a Siracusa

La FISIOREM medical center è un centro polidiagnostico creato circa 10 anni fa che si occupa in particolari modi di diagnostica radiologica (RMN aperta, ecografia, MOC) e riabilitazione fisica (fisioterapia, idrokinesiterapia, inde d'urto, laserterapia, tecarterapia, crissouni, tapping). Il centro inoltre si avvale di altri specialisti che si occupano di ortopedia, fruttaria, urologia, intolleranze alimentari e allergie. Solo su prenotazione, in determinati giorni, è possibile eseguire anche esami di Elettromiografia e polisomnografia.